

## *Dalla prassintesi a...*

di Giancarlo Pasinetti

Quando abbiamo pensato a quali fossero i materiali di Gino Pagliarani che potessero dare significato al nostro percorso sulla «consulenza al ruolo», l'idea che in qualche modo si è fatta strada è stata quella di andare all'origine del percorso intrapreso da lui per ritrovare gli elementi che ancora oggi sono a fondamento del modello della psicosocioanalisi di Ariele.

Ho cominciato allora la ricerca negli appunti della metà degli anni Settanta, quando iniziò il percorso sperimentale della «prassintesi» che tra l'altro mi aveva visto coinvolto, un approccio originale che per alcuni anni è stato il laboratorio di ricerca sul quale Pagliarani ha investito molto per lo studio di tutti gli elementi teorici, metodologici e procedurali a supporto del suo modello analitico.

Cos'è la «prassintesi»?

Parola ostica che però si giustifica, si rende più presentabile se la si guarda come calco - per antitesi - della parola 'psicoanalisi'. A 'psico' si contrappone 'prassi', per sottolineare - accanto alla opportunità di indagare lo psichico - la necessità del fare, dell'operare, dell'iniziativa trasformatrice. Ad 'analisi' si contrappone 'sintesi' per attribuire importanza all'operazione di scoprire - in se stessi e nel mondo - l'essenziale, il nocciolo strategico che prelude alla scelta, alla decisione.

La prima esperienza, a cui ne fanno seguito altre, inizia nel 1975 e dura fino al 1978, due anni e mezzo nei quali un gruppo fisso (non sono previsti ricambi in caso di fuoriuscite) di sette persone intraprende un percorso che si propone di sperimentare una prassi terapeutico-consulenziale non consueta nel panorama della psicoanalisi.

Il progetto prevede una prima fase di sedute individuali («Genitus») e di gruppo («Globus») di tipo psicoanalitico che si intercalano nell'arco della settimana con l'obiettivo di praticare un percorso psicoterapeutico.

Segue dopo circa un anno e mezzo una seconda fase, che vede lo stesso gruppo trasformarsi in un laboratorio («Officina») consulenziale nel quale i componenti del gruppo si addestrano al lavoro di consulenza. Il momento del passaggio viene deciso di comune accordo e vede un cambiamento nella dinamica del gruppo. Infatti il gruppo si struttura nei ruoli di clienti e consulenti; un partecipante a turno porta un caso personale attinente la sfera lavorativa e il gruppo agisce nei suoi confronti da consulente.

A queste sedute di gruppo si affiancano le sedute individuali di consulenza personale («Faber»), nelle quali dal lettino passiamo alla poltrona, davanti al nostro terapeuta che si trasforma in consulente.

Il modello era quindi la prefigurazione della «finestra psicosocioanalitica» (mediata dalla nota «Johari Window»)<sup>1</sup> che progressivamente nella sua esplicazione diviene un modello operativo con possibilità di passaggio dall'uno all'altro dei diversi campi d'intervento<sup>2</sup>.

Dall'analisi del materiale è emerso un mondo di appunti e di riflessioni che danno il senso della significativa e ampia ricerca che Pagliarani andava via via sviluppando durante il percorso. Le riflessioni che quasi quotidianamente scrive spaziano in modo ampio in diversi campi; nel suo quadro di riferimento non entrano esclusivamente le riflessioni sul materiale delle sedute, ma apporti di altri autori che appartengono e non al settore della psicoanalisi, alla realtà sociale e politica del tempo, poeti e tanto altro.

Le riflessioni teoriche sono spesso supportate da schemi grafici che aiutano e ci aiutano a visualizzare il pensiero, a dare una maggiore concretezza a ciò che viene detto.

Di particolare interesse ci sembrano le riflessioni su alcuni punti significativi del modello della finestra e che nella prospettiva della «consulenza al ruolo» ci importa qui sottolineare, in particolare emergono con chiara insistenza il valore e l'importanza del «Faber», luogo elettivo della «consulenza al ruolo», come momento di profonda indagine, dimensione che in modo diverso dalla psicoanalisi è in grado di portare in evidenza parti profonde dell'individuo che, nell'esperienza del lavoro, si misura con la realtà ma anche con gli strati profondi della propria personalità:

ancora una riprova della prassintesi (vedi seduta Faber del giovedì 14.4.77), emergono problemi più profondi e nuovi che non in *genitus*.

Interessanti e feconde appaiono le riflessioni sul «narcisismo attuale» che nella polarità «bravo-inetto» – e non più in quella «buono-cattivo» – individua il campo d'indagine che sottende al tema della nascita sociale e quindi della progettualità personale; nascita che risulta più difficile di quella naturale perché dobbiamo fare i conti con l'angoscia narcisistica e con la severità del gruppo per cui «quello che fai vale o non vale».

Pertanto «narcisismo attuale nel doppio senso di presente e fattuale (contrapposto a passato ed a potenziale)» evidenzia un elemento teorico di fondamentale importanza nella fondazione sociale dell'individuo. Il *fare* nel «Faber», nel quale l'individuo si misura con quelle dimensioni del proprio essere «bravi o inetti» e che diviene per la socioanalisi l'elemento per condurre l'esame di realtà.

<sup>1</sup> Ci si riferisce al modello, elaborato negli anni Cinquanta dagli psicologi americani Joseph Luft e Harry Ingham, sulle dinamiche di «esposizione» e «feed-back» nelle relazioni interpersonali.

<sup>2</sup> Le espressioni «*Genitus*», «*Globus*»,

«*Officina*», «*Faber*» sono infatti quelle adottate da Pagliarani per indicare i riquadri della «finestra psicosocioanalitica» illustrata in Basili et al., 1990, Glossario di psicoterapia progettuale, Guerini e Associati, Milano.

*L'esame di realtà in psicoanalisi non riguarda più gli affetti, il dire, il pensiero, i simboli ma si concentra sul fare, sul fare effettivo di adesso, l'attualità della persona.*

La psicoanalisi è la disciplina che fa «*del fare effettivo*» il suo terreno d'indagine e «*nell'alleanza psicoanalitica (sul fare oggi)*» ricerca le ragioni dei lapsus esecutivi (le paraprassie), che allo stesso modo dei lapsus verbali mettono in evidenza i conflitti profondi.

Quindi:

Terreno della psicoanalisi: il fare.

Terreno della psicoanalisi: essere amati.

Realtà attuale: apprendimento ed esercizio del verbo amare, assieme all'essere amati, per ciò che si è e si fa (vedi l'interessante schema sulla coniugazione dei tre verbi).

Il 26 ottobre 1977, Pagliarani presenta i risultati del suo lavoro di ricerca attraverso la «prassintesi» ad un gruppo di amici e colleghi. La finestra appare come ancora oggi la conosciamo e utilizziamo con i quattro settori («Genitus», «Globus», «Faber», «Officina») hanno pareti permeabili come una membrana (concetto ispirato da una lettura di biologia), così da rendere visibili i possibili e continui passaggi tra pubblico e privato, tra fantasmi e opere.

Nelle riflessioni che seguono l'incontro di presentazione si percorrono numerosi flussi di pensiero, note, schemi, riflessioni articolate su temi diversi che bene ci danno il senso del processo di ricerca di Pagliarani. In questi documenti appare in più punti l'attenzione alla ricerca del ruolo di reciprocità e di completamento tra la psicoanalisi (PSA) che indaga gli affetti, i fantasmi, le emozioni, i cui strumenti di lavoro sono l'interpretazione e la prassintesi (PSS) nella quale si indagano l'atto, l'azione attraverso il giudizio, la valutazione di coerenza, di adeguatezza del fare. Quindi ambiti diversi, metodi diversi, ma complementari nell'unicità dell'individuo.

Ritroviamo quindi già negli appunti di Pagliarani diversi elementi essenziali e sostanziali che andranno a costruire il modello della psicosocio-analisi. Le riflessioni sul transfert e sul controtransfert nell'approccio consulenziale o di supervisione, il confronto con altri autori. Il controtransfert come elemento fondamentale di lettura clinica della relazione, nell'*hic et nunc*, consulente-cliente, per individuare la chiave di lettura della realtà effettiva che sta dietro alla domanda.